LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il telegramma del Re e l'esercito nazionale.

Ogni anno per la ricorrenza del 20 settembre, quando il Re è lontano da Roma, il sindaco di questa città suole mandargli il saluto della Capitale liberata con un telegramma che di solito non si pubblica; e il Re ogni anno, in questo stesso giorno, suole rispondere con un altro telegramma che, pubblicato e letto ansiosamente da tutti gli italiani, porta sempre un cenno, una parola, una nota originale, quasi compendiatrice del fatto più saliente di ogni anno o del pensiero che occupa maggiormente in questi giorni la mente del Re.

Due anni fa Umberto I si trovava a Roma, accorso a solennizzare con tutta Italia il primo Giubileo della liberazione della Capitale naturale e storica della Nazione risorta; epperò non ebbe occasione di mandare telegrammi.

L'anno scorso, prima del 20 settembre, era annunziato ufficialmente il matrimonio del Principe Ereditario di Napoli; e il Re nel suo telegramma del 20 settembre dell'anno scorso, confermando la notizia, si compiaceva di chiamare e di unire tutta la Nazione alla sua festa di famiglia, ben sapendo che tutta la Nazione è sempre stata ed è partecipe affettuosa degli avvenimenti della sua Dinastia.

In quest'anno, però, il telegramma reale ha un'altra impronta, un'altra nota speciale, non meno cara al suo cuore di soldato, non meno cara al cuore di tutta la Nazione.

Ecco il telegramma reale:

« Chiavo, 20, ore 9,45:

« Il pensiero che la capitale del Regno mi rivolge ogni anno nella fausta ricorrenza del 20 settembre, mi giunge anche più gradito fra le file dell'esercito nazionale, ed in questo giorno sacro all'unità della patria, di cui Roma è incrollabile fondamento. Io sono lieto di poter rendere il meritato encomio ai nostri valorosi soldati che mi danno così soddisfacente prova della loro educazione militare e delle loro virtù, traendo da queste i migliori auspicii per l'avvenire della nazione. Ringrazio cotesta rappresentanza municipale dei sentimenti che mi esprime nel nome di Roma, salutato oggi con gioia ed amore da tutti gli italiani.

« UMBERTO. »

La nota principale e caratteristica del saluto reale riguarda l'esercito nazionale.

Reduce dalle grandi riviste tedesche di Homburg, nel mezzo del periodo delle manovre militari italiane nel Veronese il Re si sente in questo giorno esultato soldato e con affetto ricorda l'esercito nazionale, la cui sorte accoppia alla sorte di Roma, conciossiachè Roma capitale rappresenti la formula più visibile e grandiosa dell'unità e indipendenza d'Italia, e l'esercito nazionale sia il presidio più valido e più forte di questa unità e di questa indipendenza.

Ma i soldati che hanno manovrato in questi giorni nelle pianure del Veronese e hanno rappresentato agli occhi del Re l'intero grande esercito nazionale, gli hanno pure rappresentato per circostanze e condizioni speciali tutta l'abnegazione, tutta la virtù della pazienza e del sacrificio che son proprie del soldato italiano.

Da sette giorni quei poveri soldati son bersagliati dal tempo più triste e più uggioso che si sia avuto in tutto l'anno. Sotto rovesci di grandine, sotto diluvi scroscianti o pioggie minute, continue, persistenti, che passano nelle ossa, per campi dilagati, su poca paglia fradicia, mal riparati, sotto tende rese inservibili dall'imperversare degli uragani, quei poveri soldati, per giunta scarsamente nutriti a causa del mal tempo, che ha rovinato strade, carri e vivande, han pure saputo resistere a questo cumulo di contrarietà che riuscirono il nemico più formidabile e disastroso nelle loro esercitazioni campali.

Eppure dalle relazioni veritiere dei nostri corrispondenti e degli altri giornali risulta manifesto che non s'ebbero a deplorare mai nè disordini, nè malvolere, nè defezioni; ma sempre e da tutti fu dato prova di un grande spirito di abnegazione e di sacrificio e di un generoso sentimento del proprio dovere.

A simili soldati ben è dovuta almeno la parola affettuosa del loro Capo supremo; ben è dovuto che il Re si compiaccia delle prove soddisfacenti date da essi, e sovra essi e sovra l'educazione militare loro e sovra le loro virtù richiami l'attenzione e il plauso di tutta la Nazione. Essi se li sono meritati.

E noi siamo certi che il Paese ha sentito nel fondo dell'anima l'eco della parola sovrana. I giovani che si serrano nelle file dell'esercito, ed hanno sopportato quest'anno per le campagne veronesi tante fatiche e tanti disagi, sono pur figli e fratelli nostri; essi rappresentano il miglior sangue e la migliore speranza della Nazione. Dopo le prove da essi date in questi giorni, Re Umberto ha ben ragione di « trarre da queste i migliori auspicii per l'avvenire della Nazione. »

Il saluto del Re all'esercito nazionale e la fiducia espressa per l'avvenire della Nazione giungono opportuni anche per altre considerazioni.

Noi siamo alla distanza di poco più di un anno dacchè un grave disastro pareva aver ferito al cuore questa essenziale istituzione dell'odierna società italiana; il tempo ha dimostrato che se incapacità di comandanti e ignoranza di governanti hanno prodotto il disastro di Adua, pure anche in quel giorno doloroso l'onore del soldato italiano fu salvato splendidamente da 6000 morti caduti coll'arma in pugno.

L'omaggio reso — per la prima volta dopo quel giorno — alle virtù educatrici dell'esercito nazionale suonò anche un omaggio alla memoria di quei nostri soldati perduti.

Noi siamo anche alla distanza di pochi mesi dacchè il Paese per mezzo de' suoi legittimi rappresentanti ha voluto darsi un ordinamento definitivo delle sue milizie. E la parola del Re, encomiatrice dei nostri valorosi soldati, suoni tregua alle mutazioni e alle convulsioni troppo frequentemente portate all'esercito, sia di affidamento al buono e ininterrotto sviluppo di quei recenti ordinamenti, e torni di auspicio per la compattezza e la solidità delle nostre forze militari, per la buona riuscita dei sacrifizi che la Nazione fa per esse.

Nel saluto a Roma e all'esercito nazionale Umberto I non accenna nè a Ministeri, nè a Governi speciali, nè a Parlamento, nè a speciali questioni politiche che agitino momentaneamente il *Paese*. Re costituzionale non ha mai toccato simili argomenti in simili circostanze; ma elevandosi al di sopra di tutti i fatti parziali e variabili, ha sempre avuto il pensiero ai grandi interessi superiori del Paese, e nel dì sacro all'unità e al compimento della Patria non ha parlato che delle idealità di esso.

Oggi ha parlato dell'esercito. Noi siamo usi a dire rettoricamente che esso è ciò che di più sano e forte rimanga fra le nostre istituzioni. Se sia da più o da meno non è luogo a discutere, ma che sia forte e sano crediamolo e auguriamolo; e almeno finchè esso è necessario fra le istituzioni sociali, salviamolo dal decadimento e dalla corruzione non solo con la severità dei suoi ordinamenti, ma circondandolo di affetto, di cure e di sorveglianza da parte di tutti.

La commemorazione del 20 settembre

A Roma.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,20:

Alle 14 e mezzo si sono riunite in piazza dei Santi Apostoli oltre quaranta Associazioni, fra cui tutte le Fratellanze militari, le Società di mutuo soccorso, le Società operaie con bandiere e Musiche. Il corteo, assai numeroso, si fermò innanzi alla colonna commemorativa, mentre si lanciavano centocinquanta colombi viaggiatori.

Il pro-sindaco Galluppi tenne un breve discorso: disse che le sventure d'Africa non diminuirono la gloria dell'esercito, e alluse quindi felicemente al duello del Conte di Torino col principe d'Orléans. (*Grandi applausi*).

Il corteo quindi si disciolse senza incidenti.

La Giunta comunale e una rappresentanza del Consiglio provinciale deposero delle corone al Pantheon sulla tomba di Vittorio Emanuele.

Oggi una Commissione dei Circoli anticlericali ha deposto al Campo dei Fiori una corona di alloro sul monumento a Giordano Bruno.

Durante tutta la giornata una folla di cittadini si recò alla tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon.

Stasera le vie principali sono illuminate e in piazza del Popolo vi ha la tradizionale girandola, ma il tempo piovoso ha impedito ai Concerti di suonare sulle piazze.

Parecchi giornali fanno vacanza.

Una Commissione dell'Associazione democratica Tavani Arquati ha deposto al Pincio una corona d'alloro sul monumento Cairoli. L'accompagnava l'on. Barzilai.

***

Roma, 20 (*Stefani*). — Notizie da Milano, Brescia, Venezia, Torino, Firenze, Napoli, Palermo, Genova, Caltanissetta, Arezzo, Civitavecchia e da altre città, annunziano che dappertutto si festeggia con diverse manifestazioni patriottiche l'anniversario del 20 settembre. Dappertutto le città sono imbandierate e vi è grande animazione.

***

Roma, 20 (*Stefani*). — Si è commemorato solennemente, dinanzi le storiche mura di Porta Pia, il 27° anniversario del 20 settembre 1870. Numerose Associazioni cittadine, precedute da un plotone di guardie municipali e dal Concerto comunale, si recarono a Porta Pia al suono di inni patriottici, fra le acclamazioni della folla.

La Giunta municipale, col pro-sindaco Galluppi e una rappresentanza dell'esercito, presieduta dal generale Ainis, e la Deputazione provinciale, si recarono prima a deporre corone al Pantheon, sulla tomba di Vittorio Emanuele, quindi a Porta Pia, a deporre corone sulla lapide commemorativa dei caduti del 20 settembre 1870.

Dinanzi alla Breccia di Porta Pia erano disposti i gonfaloni dei rioni di Roma. Facevano servizio d'onore le guardie municipali e i pompieri in alta uniforme.

La grande folla che assisteva alla cerimonia acclamò vivamente il Re. Quando le Autorità giunsero, furono accolte dall'Inno reale. Quindi il pro-sindaco lesse, tra entusiastici applausi, il telegramma del Re. Poscia pronunziò un patriottico discorso terminando col grido: *Viva l'Italia! Viva il Re!* che fu ripetuto entusiasticamente dalla folla, mentre le Musiche suonavano l'Inno reale.

Le Associazioni quindi deposero numerose corone sulla lapide dei caduti.

La città è imbandierata ed animatissima. I negozi restarono chiusi come nei giorni festivi.

A Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 20, ore 21,15:

Stamane, per la ricorrenza del 20 settembre, in piazza del Municipio, con grande solennità, fu deposta una corona sulla nuova statua di Vittorio Emanuele.

La cerimonia riuscì imponentissima, intervenendovi tutte le Autorità cittadine. Il sindaco pronunziò un patriottico discorso.

A Verona.

Verona, 20 (*Stefani*). — Tempo bello. La città è animatissima. Grande affluenza di forestieri per assistere alla rivista di domani. Oggi, nel pomeriggio, il Re visiterà l'Ospedale Civile, quindi assisterà allo spettacolo all'Arena. Stasera teatro di gala, con intervento del Re.

La Regina, colla Duchessa d'Aosta, arriverà domattina, alle 8,45, con treno speciale da Venezia, ed assisterà alla rivista. Dopo la rivista i Sovrani e la Duchessa d'Aosta ripartiranno per Venezia.

Provocazioni clericali e contro-dimostrazioni a Milano.

Ci telegrafano da Milano, 20, ore 20,10:

L'odierna manifestazione popolare per la celebrazione del 20 settembre è riuscita più imponente e significativa che negli anni scorsi, ma fu turbata da un atto inconsulto dell'arcivescovo.

Questi doveva far issare la bandiera italiana sul Duomo, che è monumento nazionale, invece non l'issò, accontentandosi di farla sventolare sulla porta quasi ignorata e ben chiusa della Fabbriceria in camposanto.

Appena accortisi di ciò la popolazione, numerose Commissioni si recarono dal prefetto e dal sindaco per reclamare e protestare.

Al Municipio si rispose che, quantunque il duomo sia monumento nazionale, l'Amministrazione è autonoma, epperò indipendente dalle Autorità cittadine.

In Prefettura risposero che la custodia e l'Amministrazione del Duomo dipendono dall'Autorità ecclesiastica, la quale non ha accolto l'invito fattole dal Governo in seguito alla circolare Rudinì.

L'Associazione monarchica fra gli studenti milanesi si è recata anch'essa dal prefetto per protestare. Il prefetto rispose che si associava alla protesta, ma che non poteva far altro che spedire la protesta a Roma.

Ora si commenta e si deplora che il prefetto non abbia trovato modo di far valere la sua autorità presso la Fabbriceria del Duomo; come si deplora il palleggiamento della responsabilità fra Prefettura e Municipio.

La Commissione degli studenti, uscita dalla Prefettura si recò, ingrossandosi di dimostranti per la via, davanti alla Fabbriceria.

Trovatala chiusa, si diresse in piazza del Duomo a deporre sul monumento a Vittorio Emanuele una bella corona di alloro fresco, con la scritta: « 20 settembre 1870. A Roma ci siamo e ci resteremo. »

Verso le 15 un giovane riescì ad attaccare ad una delle guglie del Duomo una bandiera tricolore fra gli applausi della folla; ma più tardi la bandiera veniva strappata dai sagrestani del Duomo.

Alle 16 ebbe luogo la dimostrazione organizzata dal Circolo Adriatico Orientale. Formatosi il corteo in piazza San Babila, si recò con la Musica, che eseguì inni patriottici, fra le acclamazioni della folla, davanti al palazzo arcivescovile e davanti alla Fabbriceria, gridando: *Abbasso l'arcivescovo! Abbasso i nemici della patria! Viva Roma intangibile!* ecc.

Le poche guardie e i pochi carabinieri presenti rimasero impassibili.

Indi la dimostrazione si rivolse al monumento Garibaldi, dove furono deposte tre corone e dove furono pronunciati vibrati discorsi.

Questa volta una nuova dimostrazione si recò davanti l'Arcivescovado gridando i soliti « abbasso » e fischiando.

Quindi si formarono due gruppi con bandiera.

Uno si recò alla Prefettura e l'altro alla galleria Vittorio Emanuele. Le guardie dispersero i dimostranti nei due luoghi, sequestrando la bandiera.

Furono fatti due arresti. L'arcivescovo, che dati gli ordini riguardanti la bandiera, si era allontanato da Milano, doveva farvi ritorno stasera, ma gli fu telegrafato di non venire.

Il 20 settembre a Vienna.

Vienna, 20 (*Stefani*). — Pell'anniversario del 20 settembre 1870, all'Ambasciata italiana vi fu stamane una colazione delle notabilità della colonia italiana.

Questa darà stasera un banchetto, al quale assisterà il primo segretario dell'Ambasciata Cobianchi, rappresentante Nigra.

Il monumento ai caduti delle 10 giornate a Brescia

Ci telegrafano da Brescia, 20, ore 15,30:

Tempo splendido. La città è imbandierata ed animatissima. I negozi sono chiusi. Sono arrivate numerose Associazioni e rappresentanze municipali e della provincia per assistere all'inaugurazione del monumento dei caduti delle dieci giornate di marzo 1849, per la libertà della patria. Sono giunti i deputati Talamo e Lojodice per partecipare al corteo.

Le salve dell'artiglieria cittadina del castello annunziano l'odierna patriottica commemorazione in onore dei fucilati del 1849, dopo le gloriose dieci giornate.

Intanto formasi un imponente corteo, a cui prendono parte, col Comitato, presieduto dal deputato Bonardi, vari deputati, le rappresentanze del Municipio di Brescia e di molti altri Comuni della provincia, numerose Associazioni con un centinaio di bandiere ed otto Musiche.

Il corteo, al suono degli inni patriottici, avviasi al castello, passando dinanzi al monumento delle dieci giornate, in piazza Vecchia, di Tito Speri, e piazza 1849, per recarsi ad assistere all'inaugurazione dell'obelisco in memoria dei fucilati del 1849.

L'obelisco, alto 10 metri, opera dello scultore Gaffuri Massardi, di Rezzato, su disegno dell'ingegnere Giovanni Carminati, è eretto sul colle Cidneo e sorge maestoso sopra una altura, donde può scorgersi molto da lontano, e presso le fosse ove caddero eroicamente i martiri delle gloriose giornate.

Ecco le due epigrafi che sono sul monumento. Verso la città:

MDCCCIL — Gli ultimi insorti — Fulminati per selvaggia vendetta — Da piombo austriaco — Caddero su questo colle — Auspici — De l'italica redenzione.

Verso la fossa del castello:

MDCCCLIX — Non più degli spalti paurosi — Erompa sulla città — Sterminio desolazione.

***

La Giunta municipale clerico-moderata, a cui la Curia accordò il permesso di assistere alla inaugurazione, nella tema che altrimenti contro il Consiglio comunale di Brescia si adottasse lo stesso provvedimento preso contro quello di Lucca, ha pubblicato un manifesto, diretto alla cittadinanza, annunciante la cerimonia, nel quale si passa sotto silenzio che il discorso inaugurale sarebbe stato pronunciato dall'on. Zanardelli, evitandosi eziandio di accennare che l'inaugurazione si faceva nella ricorrenza della festa del 20 settembre, usandosi la frase: « L'inaugurazione avverrà nel 20 *corrente!!* »

Dappertutto, lungo la via e le piazze, percorse dal corteo, vi era immensa folla.

***

Brescia, 20 (*Stefani*). — Giunto il corteo al colle Cidneo arrivavi pure Zanardelli, accompagnato da varii deputati, amici, fra cui Lojodice, Talamo, Morando, Molmenti e Pastore. Vi intervenne pure il senatore Parravi. Il Comitato promotore del monumento riceveva solennemente Zanardelli, che fu accolto da fragorosi applausi dall'immensa folla.

Zanardelli si intrattenne per alcuni istanti colle Autorità civili e militari, col sindaco, la Giunta comunale e le rappresentanze. Quindi Bonardi con applaudite parole a nome del Comitato consegna il monumento al sindaco Bettoni che ringrazia. Firmato l'atto di consegna calò la tela del monumento coperto di corone.

Frattanto le Musiche suonarono inni nazionali, l'artiglieria municipale continuò a fare le salve e la folla applaudì entusiasticamente.

Indi fra un profondo silenzio, da apposito palco, Zanardelli pronunziò il discorso inaugurale del monumento ai caduti del 1849, discorso interrotto da frequenti e prolungate ovazioni.

Terminata la cerimonia, il corteo si recò a visitare il monumento ad Arnaldo da Brescia. Indi si sciolse.

Brescia, 20. (*Stefani*). — Il banchetto, che fu tenuto dopo l'inaugurazione del monumento ai caduti del 1849, fu di oltre 200 coperti e riescì animatissimo e improntato a grande cordialità. Al fine furono pronunciati applauditi discorsi.

Dopo il banchetto ebbe luogo un'imponente fiaccolata, accompagnata da numerosa folla, che percorse le principali vie della città, acclamando al Re, a Roma, all'Italia.

Il discorso di Zanardelli.

La *Stefani* ci comunica da **Brescia**, 20:

Ecco il sunto del discorso pronunciato dall'onorevole Zanardelli:

Incomincia plaudendo al nobile pensiero della gioventù bresciana, la quale ha voluto sullo storico colle, dove Brescia romana aveva posto il suo Campidoglio, innalzare il monumento che ricordi la magnanima epopea delle dieci giornate. Dice essere questo un affettuoso tributo di riconoscenza nel consegnare nel marmo la memoria degli eroi che subirono l'efferato supplizio dei disperati cimenti della grande insurrezione bresciana, ed è un pensiero inoltre altamente educatore il ravvivare le tradizioni cittadine di valore e di fede quanto più sembrano miseramente sposate, il chiamare i giovani a leggere la sanguinosa pagina del dovere, scritta dalle grandi anime di coloro che ci hanno dato una patria.

Ricorda con commozione l'imponente cerimonia con cui nel 1851 le ossa dei martiri, a cui si consacra oggi il monumento, furono trasportate dalle fosse di questo castello alle arche del patrio cimitero con una solennità che più che funebre pompa parve una nazionale apoteosi, ed ora, prosegue, sia la nuova consacrazione di quella memoria gloriosa.

« Voi nel congiungere in un solo concetto i due grandi fini della nostra rivoluzione sceglieste l'anniversario del giorno in cui l'Italia in Roma si assise vincitrice e sovrana. Non si può separare mai nel nostro pensiero il concetto dell'indipendenza da quello dell'unità nazionale. L'indelebile data che oggi ricorre è doppiamente augusta e santa, perchè non meno funesta alla religione che alla patria dove era puntarsi l'unione dei due reggimenti che il venti settembre, coll'abolizione del potere temporale dei papi, ha fatto cessare. Nessuno più di noi rispetta la fede ed il sentimento religioso. »

L'oratore dice che si inchina con ammirazione ed amore al sacerdozio quando esercita la sua grande e benefica missione spirituale, ma questa missione è abusata e sgradita quando si rende strumento di mondani interessi, di cupidigie ed ambizioni di dominii. Ora la potestà civile legislatrice e signora della società, mentre deve assicurare la libertà legittima del santuario, non può consentire che l'autorità spirituale, che essa con solenne riconoscimento è chiamata a sancire, sia pervertita a scopi politici; non può consentire che il tempio e l'altare siano resi segnacolo di sedizione e civili discordie. Lo Stato che consente viene meno ad un suo ufficio essenziale, rinnega completamente se stesso. « Voi certamente, o signori, nel fissare a questa data l'inaugurazione del monumento, avete fortemente sentito che la nazionale rivendicazione del 20 settembre ha coronato l'opera dei caduti per l'indipendenza d'Italia, dei quali oggi celebriamo la gloria. »

L'oratore accenna poscia alle tradizioni guerriere e patriottiche di Brescia. Parla degli assedii da essa eroicamente sostenuti contro Federico II, contro Enrico VII, contro Nicolò Piccinino, contro Gastone di Foix, ma dice che tutte queste splendide pagine sono oscurate da quella immortale delle dieci giornate, non più mista di lotte civili, di fratricide contese fra guelfi e ghibellini, influenze diverse e cozzanti, che si dividevano l'impero nella patria nostra, e che è invece illuminata dalla grande idea nazionale, onde è la prima volta che col santo nome di Italia sul labbro si combatte e si muore.

Ricorda il lungo e pauroso silenzio, l'assoluta assenza di vita intellettuale e morale che precedette il 1848, in cui il pensiero nazionale, quanto più lungamente compresso, tanto più erompe gagliardo e potente. L'Italia ridivenne la terra dei prodigi; coorti di giovani male armati si videro fugare poderosi eserciti, cacciarli da formidabili fortezze come a Venezia, mai al mondo apparve sicuro quanto allora il predominio delle grandi forze morali sulle forze materiali. Ricorda le disillusioni e gli errori che seguirono l'impeto e le fulminee vittorie del 1848 e come indetta la nuova guerra d'indipendenza del 1849, e partite le truppe austriache per portarsi sul Ticino, Brescia volle suscitare alle spalle del nemico le forze popolari e il 23 marzo iniziò l'insurrezione.

Tratteggia i grandi e principali episodii di quell'immane lotta di dieci giorni con un nemico che, anche vinto, da Mantova, da Mestre, dal Ticino, rinnovava le sue forze.

Accenna alla fiera ripulsa data all'intimazione di resa fatta dal maresciallo Haynau, all'onore degli assalti successivi della guerra combattuta nelle vie della città colla strage e coll'incendio che distrusse 300 case.

Parla dell'atroce repressione seguita, delle fucilazioni, dei supplizi che resero tristamente famoso il nome di Haynau, che pure non poteva non ammirare l'eroismo dei vinti, di cui scrisse che non avrebbe mai creduto che una così cattiva causa potesse essere sostenuta con tanto valore.

« Come l'ammirazione del nemico, — l'oratore soggiunge, — la difesa di Brescia ha formato l'ammirazione del mondo, scrivendola negli annali della storia fra le altre difese giustamente famose di Sagunto, di Alesia, di Saragozza, di Missolungi. Sicchè nello stesso momento in cui le sorti d'Italia parvero prostrate a Novara, la fiamma degli incendi bresciani fece rifulgere della più viva luce la stella della nazione. Il glorioso martirio — soggiunge — fu promessa di vittoria per l'avvenire, diede gli auspicii alle lotte anche nella reazione del successivo decennio, quando per le condizioni generali della politica europea correvano tempi muti d'ogni luce, sicchè s'ebbero istanti nei quali se si cospirava ancora pel nazionale riscatto, era soltanto per la tormentosa volontà di un dovere senza speranza compiuto. »

Esalta la virtù, lo spirito di sacrificio di coloro che, come il giovane a cui la madre-polacca Mickiewicz insegnava a prepararsi a combattimenti senza gloria, ai quali era arena la segreta d'un carcere, e che doveva avvezzare le sue mani alle pesanti catene, non si lasciarono scoraggiare nei giorni meno lieti, congiurarono, e pugnarono, e morirono, spesso oscuri per la causa dell'indipendenza nazionale. Dice che tale spirito di abnegazione e devozione è alla patria in ogni tempo necessario per cose nobili e grandi.

Deplora l'indifferenza dei giorni presenti, che indebolisce ogni gagliardo convincimento, intorno ai problemi della cosa pubblica e la sollecitudine prepotente degli interessi materiali che rende freddi e deboli i cuori, pervertendo ed abbassando l'anima nazionale.

Dice essere inutile amare la libertà, la giustizia, il progresso, la democrazia se a questi grandi beni non si dedica un affetto forte ed operoso.

« Gli eroi e i martiri — conclude — di cui oggi celebriamo le gesta ci attestano che a questo prezzo soltanto è l'onore e la fama, è l'immancabile vittoria. »

Il discorso dell'on. Zanardelli fu accolto con frenetiche ovazioni.

Il pellegrinaggio alla tomba di Garibaldi.

Maddalena, 20 (*Stefani*). — Alle ore 11 è arrivato il piroscafo *Adria*, con 150 persone dirette alla tomba di Garibaldi, fra cui i rappresentanti dei reduci garibaldini di Brescia e Como, diretti dall'ing. Pavese dei Mille.

Dopo avere invano atteso l'arrivo del vapore *Jesta*, soltanto alle ore 13 si è mosso il corteo, composto di tredici Associazioni con bandiere, rappresentanze e tre Deputazioni provinciali di 20 Comuni.

Furono deposte sulla tomba di Garibaldi otto corone.

Dal terrazzo di casa Garibaldi, pronunziò brevi ed applaudite parole il sindaco della Maddalena, Cuttolo.

Si annunzia ora l'arrivo del vapore *Jesta* coi pellegrini provenienti da Civitavecchia.

***

Maddalena, 20 (*Stefani*). — Il mare molto agitato causò il ritardo del *Jesta*, portante i pellegrini da Roma alla tomba di Garibaldi.

Appena questi sbarcarono si recarono a deporre una corona sulla tomba di Garibaldi, colle rappresentanze dell'esercito e la Musica della regia marina.

Parlò sulla tomba il presidente della Società dei Reduci dalle patrie battaglie di Roma, Cantoia, che consegnò al figlio di Ricciotti Garibaldi, Giuseppe, perchè il padre era assente, una pergamena commemorativa della battaglia di Domokos.

Parlò a nome di Roma il consigliere Albini.

Parteciparono al corteo le rappresentanze di cento Comuni, le Deputazioni di venticinque Associazioni, di cui tredici con bandiere e tre con Musiche.

Il tempo è instabile. I pellegrini sbarcarono ed imbarcarono con rimorchiatori della regia marina.

Erano presenti i deputati Penna, Garavetti e Pala; della famiglia Garibaldi: Menotti, Canzio e Teresita.

Imbriani gravemente ammalato.

Siena, 20 (*Stefani*). — Mentre oggi il deputato Imbriani pronunciava il discorso commemorativo del 20 settembre, dinanzi al monumento di Garibaldi, in presenza di grande folla, venne colpito da grave malore. Gli furono apprestate premurose cure.

***

Roma, 20, ore 10,40. — E' giunto in questo momento un dispaccio da Siena, che annunzia che l'on. Imbriani, mentre pronunziava un discorso sul 20 settembre, fu colto da improvviso malore. Pare che si tratti di emorragia cerebrale. Il suo stato è gravissimo.

***

Un altro dispaccio giunto a Montecitorio dice che l'on. Imbriani cadde svenuto dopo terminato il discorso. Pare che non si tratti già di emorragia cerebrale, ma solo di embolia. Però lo stato di Imbriani è gravissimo; continuano i vomiti e l'emiplessia.

Pochi deputati presenti a Roma accorsero a Montecitorio, e così molti giornalisti, ansiosi di avere particolari sullo stato di Imbriani. Ma a Montecitorio, come nelle Redazioni dei giornali, sinora giunsero solo laconici dispacci annunzianti il fatto, e tutti confermanti lo stato gravissimo del malato.

Parecchi deputati, tra cui Pala e Barzilai, telegrafarono al sindaco e ad amici di Siena, chiedendo notizie d'urgenza.

L'impressione per questo triste fatto perdura dolorosissima.

***

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 22:

La *Tribuna* riceve un telegramma da Siena in cui si dice che lo stato di Imbriani si mantiene grave. Si avverte solo un lievissimo miglioramento nella coscienza dell'infermo.

Imbriani fu ospitato nella palazzina del cavaliere Valenti-Serini, sulla cui porta fanno guardia d'onore i garibaldini indossanti la storica camicia rossa, raccogliendo le firme dei visitatori.

A Siena si soppressero tutti i festeggiamenti.

La *Tribuna* ardentemente spera che non venga a mancare in questo triste ed oscuro periodo della vita italiana anche questa luce che si sprigionava purissima da un animo forte e gentile. Tutti i giornali fanno augurii per la pronta guarigione di Imbriani.

Sulla nomina di Gianturco a guardasigilli.

Ci telegrafano da Napoli, 20, ore 21:

Il *Pungolo* pubblica un articolo col quale afferma che il passaggio di Gianturco al Ministero di grazia e giustizia fu accolto con generale soddisfazione, restando così la compagine del Ministero immutata.

Il *Pungolo* risponde quindi all'osservazione del giornale *Roma*, che cioè il nome di Gianturco ricorda la Banca Romana, affermando essere cose vaghe, delle quali non bisogna tener gran conto. A provar ciò il *Roma* dice che Santamaria avrebbe fatto ogni sforzo perchè Gianturco lasciasse il sottosegretariato del suo Ministero ed aggiunge avere ciò detto lo stesso Santamaria.

Il *Pungolo*, smentendo tale notizia, dice che Gianturco, e ciò è noto, se ne andò dal Ministero non ostante le preghiere dello stesso Giolitti, allora presidente del Consiglio, e di tutto il Consiglio dei ministri.

Pei debiti della Sicilia.

Roma, 20, ore 21,55. — La Giunta governativa pei debiti della Sicilia ha terminato oggi pel momento i suoi lavori.

Presiedeva Codronchi. Si concordarono insieme con Luzzatti le linee generali del regolamento interno per la Sicilia, che dovrà sottoporsi all'approvazione di Rudinì.

L'onorevole Rudinì.

Milano, 20 (*Stefani*). — Rudinì è giunto stamane e riparte alle 13,5 per Verona.

LA VITA MENTRE SI DORME

Il dott. Gaston Poix pubblica sulla *Revue des Revues* uno studio fisiologico del sonno e della sua igiene, nel quale troviamo insegnamenti e notizie assai utili.

Dopo aver parlato delle varie definizioni del sonno e degli studi più importanti che si son fatti negli ultimi tempi — poichè è da poco tempo che si studia il sonno con criteri sperimentali — parla degli effetti del sonno sull'organismo.

Relativamente alla respirazione si sa che essa si rallenta durante il sonno, e ciò si manifesta con una diminuzione degli scambi respiratori.

Per la circolazione del sangue si verifica un rallentamento identico; durante il sonno il cuore batte più lentamente e con minor forza, e ne risulta un abbassamento di temperatura nel dormiente sano, cosa questa che spiega la necessità di avvilupparsi nelle coperte.

Per la digestione è provato che essa si effettua meno bene nell'uomo che dorme, che non nell'uomo sveglio. Non è adunque igienico fare la tradizionale siesta. Ma bisogna distinguere due casi relativi alla siesta: il primo riguarda un sonno voluto, distendendosi orizzontalmente, ed è la siesta propriamente detta, che si deve combattere perchè ostacola i fenomeni della digestione; l'altro caso è il sonno che non è provocato, ma spontaneo; è un bisogno imperioso di dormire che coglie dopo il pasto l'individuo il quale dorme nella posizione in cui si trova. Questa non è più la siesta, ma un sintomo in rapporto con disturbi gastrici; è la congestione dello stomaco che determina una derivazione sanguigna da parte di tutti i visceri addominali, e che produce anemia parziale del cervello e perciò il sonno. Questa varietà di dispepsia si riscontra particolarmente nei grandi mangiatori. Ed è per un meccanismo identico che si spiega perchè certi animali s'addormentano dopo il pasto.

Quanto al sistema nervoso, gli è certo che esso non dorme durante il sonno, e ciò vuol dire che la mobilità e la sensibilità esistono e vegliano, come è provato da coloro che nel sonno si difendono dal freddo o dalla luce, e si muovono altrimenti; e da quelli che dormono camminando e cavalcando.

Se i nervi motori funzionano durante il sonno, funzionano altresì i nervi sensitivi, prova ne sia che il dormente si sveglia per effetto di un rumore o di un contatto, o di una viva luce.

I nervi secretivi conservano la loro attività, la quale anzi è accresciuta durante il sonno; le glandole della pelle secretano assai, e ne fa fede la rapidità con la quale si vizia l'aria nelle camere da letto e non sono spaziosissime.

La teoria del sonno.

Il dottor Poix non cita tutte le teorie che si sono esposte per spiegare il sonno, ma si sofferma sulla più recente e più razionale, basata su osservazioni sperimentali, intravveduta dal dottor Dejarine, e stabilita in seguito dal nostro Golgi di Bologna e da Ramon y Cajal di Madrid.

Il Dejarine dice: « Noi assistiamo da qualche anno, nell'anatomia dei nervi, a una vera rivoluzione: la scoperta dei collaterali del cilindrasse e la teoria dei neuroni hanno completamente modificato lo stato delle nostre cognizioni sulla struttura dei centri nervosi. »

I due istologi Golgi e Ramon, con l'aiuto di speciali processi di preparazioni microscopiche, hanno determinato in modo chiarissimo le connessioni esistenti fra le diverse cellule nervose, ed hanno dimostrato che i loro prolungamenti hanno fra essi dei rapporti non di continuità, come fu sempre ammesso, ma di contiguità. Questa nuova nozione è stata il punto di partenza di una nuova teoria del sonno, che si può chiamare *istologica*.

Ogni cellula si compone di un corpo cellulare propriamente detto e di prolungamenti che si articolano per contatto con i prolungamenti della cellula vicina. L'insieme di queste due cellule costituisce un neurone, e tutto il sistema nervoso è composto di una quantità considerevole di neuroni, gli uni sensori, gli altri motori. Allo stato di veglia vi è un contatto di prolungamenti; appena vi ha il sonno non vi è più contatto, perchè i prolungamenti si ritraggono stabilendo una certa distanza, ed in tal modo l'influsso nervoso, o se si può chiamare così, la corrente, non passa più da una cellula all'altra.

Questa teoria spiega la bizzarria dei sogni. Infatti durante il sogno (il quale, come è noto, avviene nel sonno leggero), vi ha un certo numero di neuroni che comunicano fra essi, ma queste comunicazioni sono abbandonate un po' al caso; non vi ha nulla di fisso nel loro raggruppamento, e da qui l'incoerenza delle visioni nel sogno.

Questa teoria spiega altresì le particolarità del risveglio. Se è brusco, significa che i contatti dei neuroni si sono stabiliti rapidamente, se è spontaneo, il contatto avviene lentamente; alcuni neuroni escono soltanto dal loro stato di immobilità, ed esitanti compiono il loro contatto con gli altri. E quando noi abbiamo lasciato il letto, ve ne ha ancora qualcuno ritardatario, il quale raggiunge le schiere mercè l'acqua fresca, l'aria libera e nuove sensazioni che li scuotono energicamente.

Quanto bisogna dormire?

Inutile soffermarsi sulla necessità di dormire, la quale è più imperiosa di quella del nutrimento. Certi animali, sottoposti alla prova, muoiono dopo 4 o 5 giorni di privazione completa del sonno per causa di lesioni irreparabili nell'organismo, mentre possono vivere con un digiuno assai più prolungato.

Due medici americani, Patrik e Gilbert, hanno fatto l'esperimento su se stessi, rimanendo quattro giorni e tre notti senza dormire, ma dovettero troncare l'esperienza perchè uno di essi era minacciato da gravi pericoli. Entrambi la terza notte soffrirono enormemente, il loro polso si era rallentato e la temperatura si era assai abbassata.

Quanto tempo bisogna dormire? E come va che certe persone dormono poco e altre molto? Vi è una legge che presiede a questa ineguale distribuzione del sonno? Ebbene sì! Si può affermare che più l'attività cerebrale è sviluppata meno il sonno è necessario; e non bisogna confondere qui l'attività cerebrale coll'intelligenza o col lavoro cerebrale. Inoltre qui teniamo conto dell'individuo sano e normale, perchè vi è [illegible] considerevole di ce-

patologiche che possono influire sulla durata del sonno.

Al fanciullo, la cui attività cerebrale va aumentando ogni giorno, bisogna dare una razione di sonno che vada diminuendo.

Ed è perciò che se noi ci basiamo sullo sviluppo progressivo dell'organismo, si può dire che il bambino fino a due anni deve dormire 18 ore, dai 3 ai 8 anni 14 ore, dai 6 agli 8 anni 12 ore, e infine 10 ore fino al momento dell'adolescenza.

Quale essa sia, d'altronde, la durata quotidiana del sonno del bambino, è necessario proscrivere qualsiasi mezzo per provocarne l'apparizione; ma si lascierà il biberon alla bocca del bimbo, non lo si cullerà affatto, nemmeno nelle braccia della nutrice. Questi movimenti ritmici producono molteplici influenze nocive. Anzitutto si è accertato che questi movimenti producono un abbassamento di temperatura, e predispongono i bimbi neuropatici a gravi affezioni nervose; l'azione di questi movimenti giustifica l'aforismo russo col quale, parlando di un idiota, si dice: « che fu troppo cullato ».

L'adulto, la cui attività cerebrale è mediocre, deve dormire sette ore, ma è meglio peccare in eccesso che in difetto. Una razione di sonno di cinque o sei ore è più pregiudizievole all'organismo di quella di otto o nove ore.

Nei vecchi la durata del sonno varia a seconda delle loro attività cerebrale, la quale in alcuni si conserva, in altri diminuisce, cosicchè, mentre gli uni — e sono i più — dormono poco, gli altri dormono molto. Il celebre matematico Moiore dormiva venti ore al giorno.

A che ora dobbiamo coricarci.

E' opinione costante, e d'altronde esatta, che è salutare coricarsi presto e alzarsi presto. La massima viene applicata per fanciulli; ma per gli adulti veramente, se è possibile, è sano coricarsi verso le 22.

Non bisogna mai alzarsi quando non fa ancora giorno, e d'inverno bisogna dormire più che nell'estate.

Come si deve dormire.

Addormentandosi bisogna abituarsi a respirare col naso, e non già con la bocca, per tre ragioni: la prima che, respirando con la bocca, si inaridisce la gola e provoca spesso la tosse; la seconda che, respirando soltanto col naso, si evita di russare; la terza che la mucosa del naso è meglio protetta, grazie ai suoi cigli vibratili, contro i microbi dell'aria, che non lo sia la mucosa della bocca.

Dormiamo adunque con la bocca chiusa e respiriamo dal naso.

In ferrovia, se si vuol dormire, non allungate mai i piedi in avanti nella direzione della locomotiva, portando la testa in dietro. Invece volgete il dorso alla locomotiva e stendete i piedi nell'altro senso. In questo ultimo modo la forza centrifuga manda il sangue alle estremità e non alla testa come nel primo caso.

L'insonnia può dipendere da cattiva igiene, da veglie intempestive, dall'abuso dei liquori, e può segnalare il principio di una malattia infettiva come la febbre tifoidea, la malaria, la meningite. Si riscontra poi spesso fra i nevropatici, fra coloro che si strapazzano il cervello, fra gli eccessivamente stanchi, e tra le persone che hanno i piedi freddi. Rivolgersi al medico.

L'eccesso di sonno ha molteplici inconvenienti; ai bambini impedisce lo sviluppo intellettuale, provoca in certi casi delle albumine transitorie; negli adulti determina delle stasi sanguigne ai polmoni, i sali della bile si depositano nei canali e nella vescicola biliare, i sedimenti urinari fanno lo stesso nelle reni, e ne risultano congestioni polmonari, formazione di calcoli biliari che si manifestano dolorosamente, e formazione di calcoli renali e vescicali.

Bisogna adunque non dormire troppo.

Vi sono poi i casi di narcolepsia, e allora lo stato patologico è grave. Si tratta di un equivalente dell'epilessia.

L'igiene della camera da letto.

Il letto, il nobile-mobile, come dice De Maistre, deve essere lontano dalle finestre e dal caminetto, e non deve avere l'alcova.

I materassi di piuma hanno due inconvenienti: tengono troppo caldo, provocano il sudore e perciò indeboliscono; sono troppo soffici, vi si riposa male e cagionano indolenzimenti e la renella.

Il letto ideale dal punto di vista igienico deve essere composto di un pagliericcio a molle e di uno spesso materasso di crine e di lana mischiati, che si dovrà rifare ogni anno.

Appena alzati rovesciare le coperte fino ai piedi del letto.

La posizione migliore durante il sonno.

Inutile dire che non bisogna mai dormire con la testa sul lenzuolo, e bisogna sorvegliare i ragazzi che hanno questa cattiva abitudine.

Dormite con la bocca chiusa; l'abbiamo detto ma è bene ripeterlo.

Non mettetevi le braccia dietro il capo, perchè questa posizione impedisce che i movimenti della respirazione siano normali.

Quanto alla posizione del corpo, essa deve variare.

Dormire supino non è consigliato a causa della compressione che lo stomaco e la massa intestinale esercitano, in questa posizione, sull'aorta e sui nervi che la circondano.

Dormire sul lato sinistro è spesso penoso per l'aumento che si produce dei rumori del cuore e per la compressione che viene esercitata sul polmone sinistro.

La migliore posizione è quella di dormire sul lato destro.

I pletorici ed i sanguigni devono dormire con la testa alquanto rialzata, le persone anemiche con la testa bassa.

Le tende sul letto devono essere abolite; ma se si deve concedere qualche cosa al lusso e all'estetica, si usino le tende all'italiana, sobrie e leggiere, che cadono appena sulle sponde del letto.

La temperatura della camera da letto non dovrà essere mai superiore ai dodici o quindici gradi.

La stanza dovrà essere spaziosa e alta. E' questo un precetto sul quale bisogna insistere, poichè nelle case moderne si sacrifica l'igiene alla moda e alle comodità, costruendo grandi le stanze poco abitate, come la sala da pranzo e quella di ricevimento, e piccole le stanze da letto, nelle quali passiamo un terzo della nostra vita.

Un'altra interrogazione sugli scandali.

Roma, 20, ore 21,30. — Anche l'on. Fasetti ha mandato alla Camera una interrogazione al ministro di grazia e giustizia circa gli ultimi scandali bancari.

Alla ricerca del dottor Sacchi.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,15:

Giunge notizia da Napoli che il duca Carafa d'Andria, il quale ebbe primo l'idea di organizzare una spedizione in Africa per la ricerca del dottor Maurizio Sacchi, ha già costituito il Comitato provvisorio, nominando a farne parte i senatori Morisani e Siacci, i deputati Bianchi e Arlotta, il prof. Cajaniello, Vigiali, Palladini e Antonelli, il marchese Sciarelli, il conte Del Carretto, il marchese Grosela, il barone Bocchigliero e il maggiore Fabbris che hanno accettato, e che si riuniranno per la prima volta il 22 corrente.

Il Congresso socialistico di Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 20, ore 19,40:

Nelle due sedute d'oggi il Congresso socialistico riuscì animatissimo. Si deliberò di indire una riunione di consiglieri comunali socialisti per stabilire un'azione pratica comune nei Municipi, dando incarico di indirla al proponente, ch'è di Torino.

Si approvò l'ordine del giorno della dottoressa Kuliscioff, affermante l'azione del partito nel proletariato, e si approvò anche l'ordine del giorno Nofri, stabilente pel prossimo Congresso una discussione vasta sulla questione del contegno del partito verso la cooperazione.

Dopo una calma discussione sui programmi minimi alla quale presero parte Turati, Treves ed altri, venne approvato l'ordine del giorno di Turati, tendente a fare bene comprendere come i programmi minimi non siano altro che un mezzo per arrivare al conseguimento del programma massimo.

Si approvò la relazione sul giornale quotidiano, con un voto di plauso alla redazione.

Si approvò la trasformazione del giornale *La lotta di classe* in organo regionale lombardo.

Dopo lunga discussione si respinge l'ordine del giorno comprendente l'assoluta intransigenza nelle elezioni.

Si approva con voti 100 circa contro 25 l'ordine del giorno di Ferri, confermante la tattica precedente, con un emendamento di Soldi, che domanda in casi eccezionali la direzione del Partito.

Alle ore 18 si rimandarono le elezioni dell'Amministrazione alla seduta di questa sera, nella sala della Società operaia, dovendosi sgombrare il teatro per la rappresentazione.

Alla fine si protestò contro il divieto alla conferenza De Andreis e si ringraziò il padrone del teatro.

Costa manda un accalorato saluto ai partecipanti al Congresso socialista. Si canta l'Inno dei lavoratori, indi i congressisti escono dal teatro.

La Questura e la Conferenza repubblicana di Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 20, ore 17,40:

Alle ore 14 d'oggi i repubblicani vollero che la Conferenza repubblicana di De Andreis avesse luogo in forma privata, alla condizione che si ammettessero soltanto le persone munite di biglietto personale. La Questura, visto che molti senza biglietto, e altri con biglietto privo di nome, e altri sui quali stava scritto: « Comandini parlerà sul domicilio coatto », roba non compresa nel programma, e visto ancora che i repubblicani erano pochissimi, e che numerosi invece erano gli anarchici noti, nella tema che la cosa prendesse un aspetto diverso intervenne con numerosi agenti e sciolse l'adunanza. Inoltre identificò le persone intervenute e sequestrò circolari e opuscoli compromettenti, impedendo che la conferenza incominciasse.

De Andreis protestò vivamente.

Nessun arresto.

Dimostrazione veneziana alla Regina e alla Duchessa d'Aosta.

Venezia, 20 (*Stefani*). — Oggi la Regina visitò l'Esposizione artistica, l'Accademia di Belle Arti e il Museo civico.

La Duchessa d'Aosta fece una gita di alcune ore a Padova.

Stasera in piazza San Marco una folla enorme fece un'imponentissima prolungata ovazione alla Regina e alla Duchessa, che si presentarono al balcone a ringraziare fra nuove frenetiche acclamazioni.

Prinetti e Branca.

Castellamare di Stabia, 20 (*Stefani*). — Sono arrivati Prinetti, Branca, De Martino che sono ripartiti per Sorrento, unitamente a Della Rocca, presidente del Consorzio della ferrovia Napoli-Sorrento.

Arrivi da Massaua.

Napoli, 20 (*Stefani*). — Da Massaua è arrivato il piroscafo *Umberto I* col colonnello Borgna, 7 ufficiali e 424 soldati.

Un sindaco ribelle.

Ci telegrafano da Brescia, 20, ore 20,10:

Tonini Domenico, sindaco di Inzino, piccolo Comune in Valtrompia, noto temporalista, ritirava con le proprie mani la bandiera dall'Ufficio comunale, ma questa venne rimessa a posto con l'intervento dei carabinieri.

Leggete in quarta pagina

Giorgio Ardelet

Alle grandi manovre nel Veronese

Il Re al campo di Verona.

Verona, 20 (*Stefani*). — Tempo bellissimo. Nonostante le intemperie di ieri lo stato sanitario delle truppe è soddisfacente.

Il Re è uscito da Chievo alle 9,30 con piccolo seguito, fece un lungo giro nella località dove le truppe sono accantonate ed accampate, intorno a piazza d'armi. Il Re ritornò a Chievo poco prima delle ore 13.

Il Re all'ospedale di Verona e nell'Arena.

Verona, 20 (*Stefani*). — Il Re, accompagnato da Rudinì e da numeroso seguito, alle ore 16,15 è arrivato fra le acclamazioni della popolazione all'Ospedale Civile. Il Re fu ricevuto nell'atrio dell'ospedale dal Consiglio ospitaliero e dai direttori dell'ospedale.

Alle ore 17 il Re col seguito si recò nell'Anfiteatro romano, dove fu accolto da incessanti acclamazioni da oltre 50,000 spettatori agitanti i fazzoletti ed i cappelli e gridanti: *Viva il Re!* Il Re, commosso, ringraziava dell'imponente dimostrazione.

Il Re assistette all'esecuzione dell'Inno popolare, musicato dal maestro della Banda cittadina e cantato da oltre 100 coristi.

Quindi il Re fra frenetiche grida di: *Viva il Re Umberto!* ritornò a Chievo.

L'ultima fazione.

Illasi, 19 settembre.

Ho corso quanto me lo permettevano le strade zeppe di fango, le truppe che ingombravano ad ogni passo il mio cammino, la bicicletta troppo poco scorrevole e le gambe infine un po' infiacchite dal lungo tragitto, ma più ancora dal digiuno.

Partito stamane, alle 9, da Villafranca, giunsi all'Ossario di Custoza alle 9 1/2, quando tra i due eserciti avversari si scambiavano le prime fucilate ed il cannone cominciava a tuonare sulle colline alterne.

La pioggia, che mai aveva voluto secondare il riposo concesso alle truppe, riposando anch'essa, cadeva da più ore lenta ed incessante, filtrando fredda attraverso i cappotti dei soldati, e i mantelli degli ufficiali.

Presso di me ufficiali e soldati del partito [illegible] cercavano di scoprire, ad occhio nudo, le posizioni dei vari Corpi dei combattenti.

Il loro pallone, causa il vento e la pioggia, non si era potuto adoperare e si dibatteva il presso in preda ad un'agitazione febbrile.

A destra, sulla vetta del Monte Croce, profili di cavalieri si delineavano sul fondo grigio e nebbioso del cielo e spiavano, maestosi, accanto alla piramide che ivi si erge a ricordo dei caduti per la patria.

Guardai attentamente col cannocchiale. Vi era il Re collo stato maggiore, ed il suo seguito; il Re teneva dietro attentamente all'avvicendarsi delle varie fasi del combattimento che si svolgeva innanzi a lui. Ai suoi piedi, giù lungo la china, si scorgeva a mala pena una striscia di soldati che fucilavano con accanimento, cercando di sloggiare il nemico, che, appiattato lungo il dorso della collina a me di fronte, teneva fortemente e tenacemente la sua posizione, rispondendo con un fuoco ben nutrito alle istanze nemiche.

A sinistra poche batterie d'artiglieria occupavano la cresta del monte, cercando anch'esse, a colpi di cannone, di sloggiare il nemico dalla salda sua posizione.

Sotto di me si avanzava celeremente, occupando tutto il piano, la fanteria, allo scopo di assaltare il nemico di fronte e ricacciarlo.

Poco dopo le 10 un forte distaccamento di fanteria, salendo dietro le spalle mie, si avanzava verso destra, e passava costeggiando il Monte Croce, ai piedi del Re, proprio sopra la famosa cascina della Cavalchina, ove il principe Amedeo d'Aosta cadde ferito, combattendo eroicamente, durante la battaglia che prese il nome infelice di Custoza.

La mossa, compiuta celeremente, ottenne un grande effetto. Il nemico, circondato e battuto da ogni parte, fu costretto a sloggiare, inseguito rapidamente dal partito vincente, che rimase così padrone di tutte le alture e trovò la via per marciare su Verona completamente libera.

La tromba comandò l'*alt*.

Erano le 11 precise.

Il cielo, sempre grigio cupo, non aveva cessato di tormentarci colla sua pioggerella minuta.

Mi rimisi in cammino. Discesi la collina e mi inoltrai sulla via di Sommacampagna.

Dalla Cavalchina intanto la cavalleria si era lanciata innanzi ad inseguire ed a ricacciare furiosamente le ultime schiere nemiche.

***

Quando io giunsi al basso, la pace era già stata amichevolmente conchiusa. Vincitori e vinti, frammischiati gli uni agli altri, coricati insieme sulla terra fangosa del campo, mangiavano allegramente, o per meglio dire divoravano quel poco pane e quel povero pezzo di carne loro distribuiti poco innanzi.

Io li guardava con occhio avido ed invidioso, e avrei desiderato ardentemente di essere al loro posto, od almeno di dividere in quel momento la loro sorte.

Dalle 7 della mattina non avevo fatto altro che camminare, prender pioggia ed acquistare una fame da lupo.

Mario Roux.

Sommacampagna, 19 settembre.

(VICENZONI). — Questa mattina sono terminate le manovre sul Veronese, sempre fatte a dispetto della pioggia, la quale, oltre ai danni gravi all'erario, per lo sciupio del materiale, sarà causa prossima di malattie per molti soldati, accampati quasi sempre all'aperto, con addosso i cappotti bagnati, in un'atmosfera gravida d'umidità.

Dal dodici, nel quale sono incominciate le manovre, salvo un giorno di bel tempo, piovè sempre tanto da rendere le strade dell'Agro Veronese, terreno ciottoloso e alluvionale, impraticabili ed il suolo coltivato tutta una pozzanghera.

E così anche le manovre sono state frustrate nel loro scopo precipuo, quello dell'istruzione, perchè le fazioni guastate dalla pioggia, con i reparti assolutamente impossibilitati a marcie lunghe od a velocissime evoluzioni di sorpresa e di raggiramento, hanno dato incompleto il quadro di questa finta guerra, che per l'ottima scelta del terreno accidentato, e per i moniti severi che ci vennero dalle nostre battaglie, sarebbe stato ancora un larghissimo campo d'istruzione per gli ufficiali superiori.

***

Con la manovra di questa mattina si ebbe quasi la riproduzione esatta dell'episodio tattico della battaglia di Custoza (1866) per la fronte delle truppe belligeranti. Una variante sola: il partito che oggi si chiamava *bianco*, comandato dal generale Ferraris, rappresentante le posizioni occupate allora dagli austriaci — come era scritto nell'ordine del giorno firmato dal generale Morra — doveva cadere e ritirarsi su Verona, mentre tutti sanno che accadde il contrario il 24 giugno 1866, per truppe.

***

Le truppe manovranti occuparono parallelamente alture opposte, che dal Monte Croce si stendono fino alla Berettara e Guastalla, per un'estensione di parecchi chilometri.

Il partito *Est* (nemico segnato) era forte di artiglierie ben piazzate alla Cà del Sale. Il partito opposto, proveniente da Salionze e Valeggio, numeroso, accentrava le artiglierie sul monte Croce, la più alta e dominante di queste piccole colline moreniche, e loro ultimo contrafforte che si slancia nella pianura veneta.

Fra Cà del Sale e Monte Croce sta una conca di 800 metri, e, nel mezzo, lo storico Staffalo.

***

Dapprincipio, alle ore otto, un vivissimo fuoco d'artiglieria cominciò il duello sotto una pioggia fredda, mentre il piano e le alture erano avvolte nella nebbia.

Poi risposero la fanteria e i bersaglieri, specialmente del partito *Est*, il quale, appostato sulle alture della Berettara e di Cà del Sale, oppose fuoco a fuoco finchè, per un movimento lento ed aggirante degli avversari, scesi anche in pianura, dovette ritirarsi a Sommacampagna, semicircolo. In quel momento il Re ordinò il *cessate il fuo*.

***

Sull'alto del Monte Croce è eretto un obelisco di granito, ricordo modesto del valore eroico dei granatieri; nel granito sono incisi alcuni nomi di valorosi che il gelo ha quasi cancellato.

In quel sito eminente, presso quel piccolo monumento, si recò Sua Maestà e assistette per due ore alle evolgersi dell'azione, ravvolto nell'impermeabile, con il cappuccio abbassato. Seguivalo il ministro della guerra, il conte Giannotti, gli *attachés*, ecc.

Ridottasi l'azione verso Sommacampagna, il Re si recò sulle alture della Cà del Sale, da dove ordinò il termine delle manovre; poi al galoppo partì per Villafranca.

***

Mentre l'acqua veniva giù a catinelle, le truppe si ridussero a Sommacampagna e di là ai rispettivi accampamenti presso Verona.

Domani esse hanno riposo, per attendere alla grande rivista di martedì venturo.

Il sultano ha firmato i preliminari.

Costantinopoli, 20 (*Stefani*). — Un comunicato ufficiale reca che i preliminari di pace turco-greca furono firmati, perciò cessa lo stato di guerra fra i due paesi. Il gran-vizir ne dette l'annunzio a tutti i dipartimenti, ai ministri della guerra e della marina e a tutti i comandanti. La maggior parte dei sovrani felicitarono il sultano.

I giornali turchi salutarono la firma dei preliminari di pace come un successo del sultano.

Costantinopoli, 20 (*Stefani*). — Il trattato pei preliminari di pace greco-turca contiene anche un articolo recante che per assicurare i rapporti di buona vicinanza tra i due Stati, Turchia e Grecia s'impegnano di non tollerare sui rispettivi territori agitazioni che potessero turbare la sicurezza e l'ordine dello Stato vicino.

A Creta.

La Canea, 20 (*Stefani*). — Rispondendo alla protesta del governatore sulla costituzione giudiziaria, gli ammiragli esteri si riferirono semplicemente al considerando dell'ordinanza 31 agosto.

Guglielmo a Budapest.

Budapest, 20 (*Stefani*). — L'imperatore di Germania arrivò alle ore 10 in uniforme di cavalleria austriaca coll'Ordine di San Stefano. L'imperatore Francesco Giuseppe in uniforme di maresciallo prussiano, accompagnato da varii arciduchi, dai ministri ungheresi, da varii generali e dignitari ungheresi andò incontro a Guglielmo mentre scendeva dal treno.

I due imperatori si abbracciarono cordialmente due volte. Quindi Guglielmo salutò l'arciduca Francesco Ferdinando e gli altri arciduchi, facendosi poscia presentare i ministri, i generali e i dignitari ungheresi. I due imperatori, dopo d'aver passato in rivista la compagnia d'onore, uscirono cogli arciduchi e i loro seguiti dalla stazione fra le acclamazioni della folla.

I sovrani coi loro seguiti salirono in vettura e si recarono al Castello reale di Buda. Le vie percorse dai sovrani erano pavesate e lungo esse erano schierate le truppe della guarnigione. Le Associazioni facevano ala al corteo imperiale. Dappertutto i due imperatori furono vivamente acclamati dalla popolazione.

Francesco Giuseppe al comandante della Marina austriaca.

Vienna, 20 (*Stefani*). — In occasione del 50° anno di servizio nella marina del comandante della marina austro-ungarica, Sterneck, l'imperatore gli ha inviato una lettera autografa felicitandosi vivamente e menzionando colla maggior gratitudine i numerosi meriti di Sterneck verso la marina austro-ungarica e conferendogli, come nuova prova di riconoscenza e soddisfazione di tutta la marina da guerra il Gran Cordone dell'Ordine di Santo Stefano.

Una linea marittima commerciale.

Bucarest, 20 (*Stefani*). — L'inaugurazione della linea marittima di commercio rumeno Braila-Galata-Rotterdam ha avuto luogo oggi.

Il commercio franco-italiano.

Parigi, 20 (*Stefani*). — La Camera di commercio italiana in Parigi informa che durante i primi otto mesi del 1897 entrarono in Francia merci italiane pel valore di franchi 85,907,000, e vennero spediti dalla Francia in Italia merci pel valore di franchi 94,544,000. Confronto fatto collo stesso periodo del 1896 risulta una maggiore entrata di merci italiane in Francia per franchi 1,328,000, ed una maggiore esportazione francese per l'Italia per fr. 24,268,000, di cui 11 milioni in oro (commercio speciale).

Una sconfitta francese a Samory.

Parigi, 20 (*Stefani*). — Le truppe dello Stato di Samory attaccavano a tradimento, il 20 agosto, nella regione Lobi, nel territorio neutro di Costa Avorio, un distaccamento di 95 soldati indigeni. Il distaccamento fu disperso; sei soldati, due ufficiali e 38 ausiliari furono uccisi o dispersi.

I congressisti della Croce Rossa.

Vienna, 20 (*Stefani*). — Vi fu una riunione famigliare nel Kursalon, in occasione del Congresso internazionale della Croce Rossa. I delegati italiani furono fatti segno a speciali deferenze. Il conte Taverna fu nominato vice-presidente, e Rocchi segretario della Conferenza.

I sovrani di Rumania a Vienna.

Vienna, 20 (*Stefani*). — I sovrani di Romania arriveranno qui il 26 settembre e si tratterranno fino al mattino del 28. Si recheranno quindi a Budapest a visitarvi Francesco Giuseppe e ritorneranno a Bucarest la sera del 29.

Scambio di cortesie.

Budapest, 20 (*Stefani*). — Il *Pester Lloyd* annunzia che il principe Ratibor si recò a visitare il conte Teodoro Andrassy e gli consegnò a nome dell'imperatore Guglielmo la gran croce dell'Ordine della Corona di Prussia, come prova di riconoscente ricordo verso il creatore dell'alleanza austro-tedesca.

L'imperatore Guglielmo ha rimesso all'ambasciatore austro-ungarico a Berlino Szegyenyi le insegne dell'Ordine dell'Aquila Nera, accompagnandole con affabili parole.

Un grave scontro ferroviario.

Vienna, 20 (*Stefani*). — Il *Fremdenblatt* pubblica un dispaccio da Fiume annunziante essere avvenuto presso Kaposnar uno scontro di un treno diretto con un treno militare. Tre frenatori, un conduttore e tre soldati sono morti. 30 feriti.

Navi in viaggio.

Montevideo, 20 (*Stefani*). — Il *Nord America* è partito per Genova.

New York, 20 (*Stefani*). — Il *Werra* è partito per Genova.

Un'onorificenza di Menelik a Bismarck?

Telegrafano da Berlino al *Corriere della Sera* in data 20 mattino:

« Menelik ha mandato a Bismarck la Gran Croce dell'Ordine della Stella d'Etiopia. Il diploma, in lingua amarica, suona così:

« Ha vinto il leone della tribù di Giuda, Menelik II, luogotenente di Dio, re dei re; a tutti che mi leggono, salute!

« Come i re hanno il costume di adornare i loro cari amici e servitori e premiarli per la scienza, le cognizioni, la forza, la destrezza, così anche noi adorniamo il nostro grande amico, il principe Bismarck, consigliere fedele di tre grandi re, dell'eccelso Ordine della prima Stella del nostro impero, perchè anche sul suolo africano si riconosce la buona opera che egli compì per amore delle creature umane, e lo preghiamo di portare al suo fianco le insegne di quest'Ordine.

« Dato nel mese di Genbot, nel ventunesimo giorno, dalla città di Adis-Abeba. »

(E' a credersi che si tratti di una burla, dappoichè si sa che i consiglieri del negus sono francesi, i quali certo non consigliano questa onorificenza. — *N. d. R.*)

Notizie ufficiali di Andrée.

La *Stefani* ci comunica da **Hammerfest**, 20:

L'*Afton Bladet* pubblica il seguente dispaccio spedito da Andrée mediante un piccione viaggiatore e raccolto dal capitano Alken: « 13/7, ore 12,30 pom. Stiamo a 82 gradi, 2 minuti primi di latitudine nord e 15 gradi 5 minuti primi di longitudine est. Facciamo una buona corsa verso est a 10 gradi al sud. Tutti in buona salute. Questa è la terza posta spedita con piccione viaggiatore. Firmato: *Andrée*. »

***

Telegrafano da Copenaghen che nell'ultima riunione dell'Istituto di meteorologia il quale ha fama d'essere competentissimo in fatto di areonautica, i membri furono tutti d'accordo (fatta eccezione del professore Foelber) nell'ammettere la possibilità che il pallone veduto librarsi al disopra di Antseferowskoye fosse quello di Andrée.

Il pallone era probabilmente vuoto di uomini, di provvigioni e d'istrumenti, e sarà stato abbandonato quando Andrée vide che deviava troppo dalla via del Polo. Ciò spiegherebbe l'aumento della forza di resistenza del pallone, il quale, malgrado i 63 giorni di viaggio, sarebbe ancora in grado, così alleggerito, di mantenersi in alto.

In quanto alla discesa di Andrée e dei suoi compagni, gli areonauti sanno che non sarà stata di soverchio difficile, bastando attaccare le ancore alle grosse gomene dell'aerostato nel periodo in cui, per l'abbassamento dell'atmosfera, si sarà di molto avvicinato alla terra, permettendo alle ancore di far presa sul suolo. Ora si aggiunge che sarebbe interressantissimo sapere dove il pallone, visto ad Antseferowskoye, sia andato a finire, perchè indubbiamente, se vuoto di viaggiatori, avrà seco la loro corrispondenza.

Due operai asfissiati che sono salvati da un carabiniere

Da Quartu Sant'Elena (Sardegna), 18:

Certo Sarritzu Giovanni, scese, per pulirlo, dentro un pozzo discretamente profondo.

Giunto al fondo, ove con poca quantità d'acqua trovavasi tanta melma per un metro circa, per la mancanza d'aria svenne per asfissia.

Il compagno che stava all'aperto, certo Carta Raffaele, visto che il Sarritzu non dava più segni di vita, malgrado le chiamasse insistentemente, scendeva anche lui per trarlo fuori, ma giunto ove il compagno era senza sensi, cadde anche lui colpito dall'asfissia.

Accortisi alcuni vicini del grave pericolo in cui si trovavano quei due giovani, si recarono subito alla caserma dei carabinieri per chiamare soccorso.

Tosto corsero i due carabinieri Balsanti Luigi e Maxia Demetrio.

Il Balsanti, senza curare il pericolo, con grande coraggio si legò con una corda e, sostenuto dall'altro carabiniere, scese in un baleno nel pozzo, e con immensa fatica, rapidamente per quanto era possibile, riusciva a trarre in salvo i due operai, che, se ancora restavano in fondo al pozzo per qualche minuto, morivano di certo.

Lo scandalo di Udine.

Il *Giornale di Udine* reca:

« Possiamo riferire notizie esatte, oltre ben inteso i nomi e cognomi, sul fatto delle cambiali falsificate, di cui da due giorni Udine se ne occupa appassionatamente.

« Si tratta adunque di quattro cambiali, sulle quali il cav. Filippo Cocchi, fino a ieri procuratore del re al Tribunale di Udine, figurerebbe accettante ed il defunto avv. Guarino Covazzi, sostituto procuratore, ne era giratario. Gli effetti sono: 1ª L. 420 presso la Cassa di risparmio; 2ª L. 300 presso la Banca di Udine; 3ª lire 600 presso la Banca Popolare Friulana; 4ª lire 250 presso la Banca Cattolica. Il cav. Cocchi, mediante diffida d'usciere in data di ieri, notificò alle Banche anzidette che la sua firma era stata falsificata.

« Questa è la storia genuina. Non occorre neppure aggiungere che la firma del cav. Cocchi sarebbe stata imitata alla perfezione, tanto da illudere chiunque la confronti.

« Sappiamo che la Banca d'Udine ha ancora oggi denunziato il fatto alla R. Procura.

« L'entità di questi falsi è assolutamente ridicola, nè le Banche perderanno del resto un soldo, potendosi a suo tempo rivalere sull'indennità spettante al Covazzi, se sarà provato il falso a di lui carico.

« Quello che però appassiona la cittadinanza è una circostanza emersa, e dal cav. Cocchi raccontata senza reticenze, che riveste questo fattaccio dei caratteri di estrema gravità.

« Il cav. Cocchi dichiarò alla presenza di testimoni che già tre mesi fa circa scoperse che il sostituto procuratore Covazzi aveva falsificato la sua firma, nella circostanza che il Covazzi tentava presentare una seconda cambiale alla Cassa di Risparmio, cambiale da questa però respinta per ragioni di fido. Una consimile dichiarazione il cav. Cocchi ebbe pure a fare per *iscritto* ad un locale Istituto di Credito.

« E come, si domanda d'ogni parte, un procuratore del re accomodò una faccenda di quella natura? Due vie gli restavano a tenere nel frangente: o quella del dovere, denunciando alla Autorità giudiziaria il suo sostituto, oppure quella di pagare se voleva salvare il Covazzi, rintracciando le cambiali false e consegnarle alle fiamme dipoi. Nè l'una cosa, nè l'altra fu fatta. Certo era assai meglio denunciare allora il reo che non ora il defunto, supposto che non si volesse salvare un nome ad una signora ed il suo bambino.

« Questi i commenti; tralasciamo di citare i frizzi all'indirizzo della Magistratura, salati ben inteso!

« Come saporito *incidente* in questa faccenda vi sarebbe una lettera *autentica* di garanzia d'un noto quanto fortunato avvocato, a favore d'un firmatario d'una cambiale, la quale viceversa è una di quelle che vuolsi *falsificata!*

« Per oggi basta. »

La vita che si vive

Il partito democratico di Boston è riuscito a far eleggere a sindaco della città un famoso *campione di boxe*, celebre per la robustezza del suo braccio d'acciaio.

Certo il Comune di Boston non è mai stato governato da una mano più ferrea.

Si può dire senza metafora che il nuovo sindaco tiene nel suo poderoso pugno tutta la città.

Quale sarà il primo atto di autorità del neo-magistrato civico?

I suoi intimi dicono che intende anzitutto di convertire in un'arena l'aula del Consiglio comunale.

Egli si troverà così a miglior agio e potrà liberamente esplicare il suo programma di governo con quell'energia che gli ha dato tanta celebrità nelle pubbliche lotte di pugilato.

Saggio delle sedute consigliari:

— Desidero che il sindaco dica il suo parere sopra questo importante argomento.

— Il mio parere: eccolo! (*Mostra il pugno*).

— Mi dichiaro soddisfatto!

— Io faccio rispettosamente presente che le ragioni del consigliere A.... fanno a pugni col buon senso.

Il sindaco: Fanno a pugni?.... È quello che bramo; ci sarà da divertirsi.

***

In quanto alle votazioni, invece di farle con semplice alzata di mano, verranno fatte logicamente con dei.... manrovesci!...

***

Un ingegnere americano ha avuto l'idea di sopprimere la polvere tanto noiosa dalle strade con un mezzo semplicissimo.

Dice che basta inaffiare una volta all'anno le strade con dell'olio, perchè non vi sia più polvere.

Degli esperimenti ottimamente riusciti sono già stati fatti in alcune strade di Filadelfia.

L'utilità più preziosa della trovata è essenzialmente igienica, poichè i milioni di microbi che vegetano sul suolo, mancando la polvere, non avrebbero più alcun mezzo di comunicazione con le persone.

Mettere i microbi sott'olio come le sardine: ecco un'idea che poteva spuntare soltanto nella mente di un americano!

***

La trovata del russo me ne ricorda un'altra fatta anni fa da un altro figlio d'America.

Costui invece di inaffiare coll'acqua un suo campicello d'insalata, l'aveva inaffiato con olio ed aceto convenientemente salato.

Quando l'insalata spuntò era già condita. Non occorreva altro che tagliarla e portarla in tavola.

***

Un portinaio fortunato.

Fino a poco tempo fa Augusto Arturo Percine era umile portinaio del palazzo municipale di Chelsea, in Inghilterra.

Il Percine aveva parenti nell'alta società; ma non aveva mai potuto ottenere da essi alcun soccorso pecuniario.

Ma ecco che ad un tratto uno di questi congiunti, forse pentito di essere stato avaro in

---

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(15)

CATENE

ROMANZO DI

GIUSEPPINA ORIFICI PIA

Per quella sera la parola d'ordine è di non dir niente ad Anna. È stanca, eccitabile; il domani sarà più equilibrata e potrà dar giudizi più seri su quanto le si deve proporre.

E siccome anche Ernesta è eccitabile, Delmonte, giunto in camera, non ne parla, anzi parla poco e si addormenta quasi subito coi due pugni serrati.

Sua moglie, spiato il momento buono, scivola dal letto, colloca un paralume fra il volto d'Arturo ed il lume da notte, poi, indossato un accappatoio, apre con precauzione infinita una porticina che comunica col gabinetto di Anna. Di lì penetra nella camera mettendole subito una mano sulle labbra per soffocare l'esclamazione che sarebbe per uscirle.

— Zitta, bimba, zitta, per carità!

— E' una congiura?

— Sì.

Vedendole il volto grave, Anna sussulta.

— Che cos'è?

— Sta bene attenta. — Sedendo sulla sponda del letto le dice tutto: il colloquio, la promessa di Delmonte, la visita del domani.

La povera fanciulla ascolta con calma, perchè ha maturate le sue idee oramai e si è foggiata pronta a tutto.

— È così? non parli?

— Sapevo bene che un giorno si sarebbe giunti a tal passo. Solo non aspettavo che fosse tanto presto. Dacchè bisognava venirci, sia pure.

— Accetti?!

— No.

— Ah!!...

— Mi rimetto a lui. Per essere onesta non devo celargli nulla, non è vero? Ebbene, gli mostrerò qual sono. S'egli si contenta d'una larva, mi prenda; io non mi ribello.

— E se accetta?...

— Oh! qual è quell'uomo che vorrebbe un corpo senz'anima?

Ernesta se la stringe al cuore.

— Sta salda.

L'ombra bianca ripassa nel gabinetto, torna nella camera, dove Arturo dorme sempre, i due pugni serrati.

La luna spande una dolce luce che inonda tutto come in un mare d'argento, ed Anna, discesa dal lettino, su cui sa di non trovar sonno, s'accosta al balcone e ne schiude le vetriate.

In quel momento sente di doversi raccogliere, onde tener sotto dominio tutte le sue facoltà per la lotta del domani.

Per vincere, lei non ha bisogno che di pensare a Giorgio.

Ed in questa decisione, in questa quasi tranquillità finisce coll'assorbirsi in un vaneggiamento delizioso.

Poco alla volta da un raggio lunare Giorgio discende, bello e fiero come San Giorgio, e le sue parole sono un ritmo come di perle che cadono, ed i suoi sospiri sono profumo.

E' il sogno e la verità che si confondono perchè salgono gli effluvii dal giardino, perchè poco discosto sussurra la fontana che un raggio fa di diamante.... perchè si ode una musica e dolce voce....

— Anna, mio amore....

Apre gli occhi. La luna illumina la figura alta e slanciata d'un uomo.... di Ruggero Franchi, che l'ama!

Come se un velo cadesse, ella scopre d'un tratto un dolore profondo, nella sua incosciente apatia non sospettato: il dolore d'un'anima amante incompresa e negletta. Allora un senso acuto di rimorso la morde al cuore perchè non ha pensato che ad un dolore, ad una sofferenza sola: quelli di Giorgio.

Dove attingerà la sua forza il domani?

E, smarrita, col cuore agitato, torna nel lettino nascondendo il capo nel guanciale perchè sua madre non l'oda piangere, e singhiozza a lungo, il volto tutto molle di lagrime.

Verso le sei Ernesta si alza, ferma nell'idea di sostenere la sua amica.

Compiuta la toeletta, discende ad aspettarla.

Gli altri tre sono insieme. La fanciulla arriva quasi subito, ma scoraggiata e stanca.

— Non hai dormito! E parevi così tranquilla!

— Ernesta, temo che quell'uomo mi ami molto.

— Lo temi? ma quest'è certo.

— Oh mio Dio!

— Perchè dunque ti chiederebbe in isposa?

— Io non mi ero mai fermata su questo pensiero.

— Comprendo.

— Se mi ama, soffrirà del mio rifiuto.

Ernesta la guarda con istupore.

— Questo era prevedibile....

— Io non mi era mai fermata su questo pensiero — ripetè l'altra con angoscia.

— Ma che cosa pensavi di lui?

— Non vi pensavo mai.... profondamente. Mi pareva ch'esistesse un amore ed una sofferenza sola...., quelli di Giorgio.

— Zitto! discendono.... li odo.... devono aver finito.... è segno che sono d'accordo. Ma per carità non farmi quell'aria spaventata. Tò! guarda, giunge il corriere, datti contegno.

Le lettere sono deposte sul tavolo e la fanciulla istintivamente cerca coll'occhio...., e trova.

C'è una lettera di Giorgio e pare là per ricordarle i suoi propositi e per rispondere alle sue parole.... per infonderle coraggio e fermezza.

Si volta rinfrancata, ma non può sostenere lo sguardo di Ruggero, che le discende in fondo all'anima.

— Anna, figlia mia, vien qui colla mamma; abbiamo qualcosa a dirti.

Ernesta sporge il capo sulla spalla di suo marito e dice coll'occhio che scintilla: « Ricordati, sta salda. »

Delmonte non vede e sorride alla fanciulla, stringendole affettuosamente la mano.

Ruggiero è già sotto il viale e lo percorre con velocità come volesse far reazione ad una doccia gelata. Ma il tempo impiegato in quell'esercizio è lungo insoffribilmente; risale il viale. S'imbatte nel medico, che lo ferma approvando il moto « che ha tanti benefici effetti », congratulandosi con lui « che ascolta i salutari consigli, mentre tanti altri non hanno nessuna energia. » Ruggero sorride, scuote il capo, non capisce alcuno.

Il dottore va a predicare le sue massime ed i suoi aforismi, proponendolo ad esempio ad un gruppo di podagrosi, i quali, volgendo il capo, lo vedono fermo ad assorto seguire il volo d'un uccello.

— Camminate, ingegnere, camminate ancora, vi fa bene.... vi fa bene....

— Eh! son mica l'ebreo errante! — pensa questi guardando alle sfere dell'orologio che non camminano per lui.

Ma in un'altra corsa vede un vestitino bianco ondeggiare, è lei.... sì, sì è lei, la riconosce quantunque abbia gli occhi abbagliati dal sole.

Dove va, così, tutta sola? Ma no che non è sola.... c'è anche la Delmonte. Meno male! La Delmonte deve perorar la sua causa. Meno male!

Passano tanti uccelli uno dopo l'altro ed egli segue ogni volo sempre più attentamente, quando sente dietro di sè uno scalpiccio di piedini, si entusiasma addirittura per una rondine e s'entusiasma tanto che quasi non respira più.

La rondine è nell'azzurro, e lui più alta di essa, la rondine par immobile sulle ali, e lui è sospeso più di essa.

Le voci s'avvicinano....

— Signor ingegnere?...

— Ah! E come mai qui? E la signora? E l'avvocato?

— Ripassano la corrispondenza.

— Ho dimenticato la mia stamane! Non importa.

— Volete essere nostro cavaliere?

— Per vostra elezione soltanto, signora Delmonte?

— Volete sì o no?

(Continua)

Spettacoli di martedì 21 settembre.

ALFIERI (Compagnia Leigheb-Reiter) ore 20,45: *Facciamo divorzio*, commedia.

BALBO (Compagnia Scognamiglio) ore 20,45: *Il venditore di uccelli*, operetta.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, a. 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(40)

GIORGIO ARDELET

ROMANZO DI

ALFREDO DE-FERRY

Macchinalmente egli le domandò:

— Si è divertita?

Ella non rispose alla domanda; disse:

— Mi fa bene stare un poco con lei!

E ciò dicendo sentì crollare tutto quel piccolo edifizio di piacere e di vanità, e quella serata vuota, e il suo trionfo e la sua follia.... E non rimase nulla, nulla.... che lui.

Parve a Giovanni che il braccio di Silvia tremasse sul suo. Egli la guardò e vide lagrime nei suoi occhi, indovinò, se non tutta, la metà del suo pensiero, perchè disse:

— Come tutto ciò è poca cosa, non è vero?

Poi pensò più in là.

— Sarebbe possibile che ella aggiungesse una pagina al romanzo abbozzato? Voglia il cielo, poichè siamo condannati, che ella non abbia da soffrire ciò che io soffro!

Tuttavia, psicologo incerto, dubitava che ella non avesse bevuto un po' troppo champagne....

Siccome ella gli sorrideva, cogli occhi umidi, egli sentì che stentava a contenersi e che correva rischio di dire delle sciocchezze.

— Rientriamo al ballo — disse dolcemente.

XIV.

In Savoia, quando ha nevicato e che lo strato bianco è di uno spessore sufficiente, si incontra nelle strade di montagna delle persone che trasportano in alto una specie di slitta bassa, nella quale si può stare in due appena, uno dietro all'altro, e che si chiama *luge*. Quando quelle persone trovano il luogo propizio e l'altezza conveniente, seggono nella slitta e scendono rapidamente, scivolando sul ghiaccio. In cinque minuti scendono un pendio che per salirlo s'è impiegato un'ora. Si guidano attraverso ai buchi ed agli ostacoli e regolano la loro velocità aiutandosi semplicemente coi piedi e con una abilità estrema. Le cadute sono non di meno frequenti, ma ben di rado sono pericolose. Quello *sport* originale appassiona i savoiardi a qualsiasi classe appartengano.

Ecco perchè mentre gli invitati del castello di Miousy guardavano tristemente la campagna che s'imbiancava, e pensavano d'aver fatto una sciocchezza venendo, nel mese di gennaio in quel paese di lupi, la contessa di Nocey, allegramente diceva loro:

— Avete tutte le fortune! Nevica e potremo *luger*.

Dopo ventiquattro ore di caduta fitta, la neve essendo compatta e dura, come occorreva, si organizzò la partita di *luge*. Un invito fu mandato agli abitanti della *Roserie*, senza i quali non c'era piacere completo, e tutti si ritrovarono su uno dei versanti del Môle, a metà salita. Le *luges* furono allineate; ma i nativi, e specialmente le native dei paesi di pianura, impressionati, esitarono a lanciarsi in simile avventura. I più coraggiosi furono messi in *luge*, dietro a guardie campestri del castello o ad altre guide di una competenza indiscutibile; non avevano che da lasciarsi andare.

Giovanni, che aveva *lugé* da giovinetto si offrì per condurre la baronessa d'Elvy. Ella si dichiarò pronta a morire col marchese e strette colle mani così contratte sulle spalle di lui che, alla fine della discesa, egli aveva nella carne il segno delle sue dieci unghie. Pietro di Chilhac, benchè non avesse alcuna idea di quell'esercizio, dichiarò che era la menoma delle cose, e, trascinando la signora di Nocey un po' commossa, partì con una velocità pazza.

Le persone che non avevano voglia di arrischiarsi e che erano rimaste in alto, videro ritornare, a capo di un'ora, Giovanni e il tenente. Gli altri *lugeurs* avevano proclamato il giuoco infinitamente piacevole, ma avevano preferito di aspettare all'arrivo....

Pietro di Chilhac aveva le mani e la fronte insanguinate.

— È divino! — esclamò egli. — Ci siamo divertiti molto. La *luge* s'è rivoltata nel momento in cui andavamo più in fretta e la signora di Nocey ed io siamo rotolati a dieci metri. Era comico.

— Mio Dio! La signora di Nocey è ferita? — domandarono tutti.

— No, affatto.... qualche scorticatura, come me: nulla. Non so perchè ella non ha voluto ricominciare.

Silvia aveva voglia di provare.

— Vuoi che ti conduca? — le domandò suo fratello.

— Per carità, no.... non con quel pazzo — disse Ardelet. — Va, Silvia, con un uomo del paese, oppure va col marchese di Miousy, che guida la *luge* a perfezione.

— Vuole, marchese? — domandò la fanciulla.

Ricominciava a nevicare. Fu convenuto che si ritroverebbero tutti all'albergo, poco distante dai piedi della montagna, e ciascuno se ne andò dalla sua parte. I pedoni seguirono la strada tracciata; Pietro di Chilhac, solo questa volta, si slanciò perdutamente. Silvia prese posto nella *luge* di Giovanni. Freddolosa, ella stringeva le mani nel suo manicotto; i fiocchi bianchi cadevano sulla sua pelliccia, sul suo velo, sui suoi capelli; e il suo visino era tutto rosso, rosso come una rosa di maggio.

— Ha un bel fare — le diceva Giovanni — non riescirà mai a mascherarsi da inverno.

Ella aveva piuttosto l'aria di una primavera incipiente.

Era tutto [illegible] Giovanni di condurla così sola con lui. Sedè sul davanti, e partì dolcemente con prudenza, trattenendo quanto poteva la slitta colle calcagna.

— Più in fretta! Più in fretta! — gli gridava Silvia.

Andò più in fretta, molto in fretta.... La neve cadeva fitta, lo accecava, nascondeva il fondo della valle con una cortina di trina. Una ebbrezza lo colse, il sentimento delle cose lo abbandonò.... Era la sua adorata che egli trasportava in quella discesa vertiginosa, lungi dagli uomini, lungi dalle catene sociali.... E quella scivolata sulle nevi vergini, pazza corsa d'amore, non era la discesa che finirebbe la morte della loro vita a due.... Una vita di felicità senza fine un minuto!....

Se era verità ciò che egli pensava, o se era simbolo, non lo sapeva più. Cercò di riprendersi e si domandò: « Ma, sul serio, dove andiamo così? » Non trovò risposta. La slitta, che egli non guidava più, rimbalzava ogni tanto sollevando turbini di schiuma bianche....

Silvia aveva avuto paura e aveva detto: « Non tanto in fretta ». Ma la sua paura s'era perduta nella grande felicità che la aveva invasa volando così con Giovanni, che ella amava.... Di che andava inquietandosi?.... Poi la ebbrezza dello spazio la vinse; come lui ella ebbe delle visioni, dimenticò la realtà....

Una forte scossa li riportò alla brutalità dei fatti. La *luge* era andata ad urtare contro un tronco d'albero tagliato, emergente dal suolo. Furono gettati da parte. Giovanni, rizzatosi subito, corse alla fanciulla. Ella era sprofondata nella neve, come in una culla di raso.... e non si muoveva essendo perfettamente svenuta. Egli rimase istupidito, si maledì, chiamò al soccorso con tutte le sue forze. Nessuno rispose. Allora la trasse dalla fossa in cui era a mezzo sepolta, la sollevò e la prese nelle sue braccia con precauzione infinita.

(*Continua*).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.